



Ammazzato a 23 anni

PALERMO — Un giovane fabbro, Antonio La Mantia, di 23 anni, è stato ucciso ieri sera a colpi di pistola nel popolare quartiere «Borgo Vecchio», dove abitava in via Principe Scordia. L'assassinio lo ha sorpreso mentre camminava a piedi in corso Domenico Seimà. Il killer ha esplosi diversi colpi d'arma da fuoco e alcuni proiettili hanno raggiunto alla testa il giovane che si è abbattuto sul marciapiede morendo all'istante. Antonio La Mantia era fratello di Gaetano, 27 anni, assassinato martedì scorso nello stesso corso di Borgo Vecchio. Un altro dei fratelli La Mantia, Giovanni, tossicodipendente, si trova in carcere sotto l'accusa di avere ucciso, sempre al Borgo Vecchio, il fruttivendolo Franco Miceli. Le indagini sui due ultimi omicidi sono orientate sulla pista di una possibile vendetta, anche se non vengono escluse altre alla luce del burrascoso passato dei fratelli.

NELLA FOTO: il cadavere di Antonio La Mantia

Per la tv del mattino i giornalisti Rai sul piede di guerra

ROMA — Se l'azienda non riapre il confronto con i sindacati prima di completare le sue decisioni sui nuovi palinsesti Rai (tv del mattino, nuova fascia serale, sfalsamento del tg; il consiglio deve ridiscutere domani); se il progetto dovesse rimanere così come venerdì scorso la direzione generale l'ha presentato in consiglio, i giornalisti sembrano decisi a non far decollare le nuove iniziative. Come è noto, la tv del mattino dovrebbe partire il 22 dicembre, in fascia di approfondimento serale il 15 gennaio; la prima gestita da Raiuno e Tg1, la seconda da Rai due e Tg2. L'allora dei giornalisti è ribadito in una lettera che l'esecutivo del loro sindacato ha inviato ieri sera al presidente Manca e a tutti i consiglieri. Il clima è stato, insomma, teso in queste ultime ore in tutte le redazioni: quelle centrali e quelle dei centri di produzione delle sedi regionali. Due le ragioni, in particolare: 1) fino al momento in cui scriviamo né l'esecutivo del sindacato, né il comitato di redazione del Tg1 hanno avuto cenni di riscontro da Manca e Agnes ai quali è stato sollecitato un incontro; 2) l'azienda pare intenzionata, in questi giorni, a far svolgere sopralluoghi e sperimentazioni nelle redazioni di Gr1 e Gr2, dove si vorrebbero piazzare delle telecamere fisse per mandare in onda minitotiziari tra le 7,30 e le 8,30, nell'ambito della tv del mattino. Il sindacato e la redazione del Gr1 hanno già più volte respinto questa assurda idea; la redazione del Gr2 si riunirà lunedì.



Blitz a Reggio Calabria: presi 8 uomini del clan De Stefano E nella Locride altri 35 fermi

REGGIO CALABRIA — Caccia grossa della Mobile reggina e della Criminalpol calabrese che hanno catturato in un solo colpo il più importante «gruppo di fuoco» del De Stefano e messo le mani sulla santabarbara della potente cosca mafiosa di Reggio: il più grosso sequestro di armi — secondo gli inquirenti — mai fatto nel Reggino. Il blitz è scattato poco dopo mezzogiorno di lunedì quando si è avuta la certezza del summit in cui, con tutta probabilità, si stavano decidendo tempi e modi per nuove esecuzioni mafiose. Nella rete sono rimasti impigliati otto uomini, tutti vicini al corso del De Stefano. Pochi i dubbi sul carattere operativo del summit. Sono stati sorpresi boss di rilievo come Giuseppe Tegano, 41 anni, tre fratelli di grande peso (un Tegano uscì per primo dalla chiesa in cui si erano svolti i funerali di Paolo De Stefano, segno, secondo alcuni, di successione al padrino) e Carmelo Barbaro, 38 anni, entrambi fedelissimi dell'ex boss di Archi don Paolo De Stefano. Uomini della struttura logistica come Alfonso Molinetti, 29 anni, ufficialmente barbiere, proprietario dello stabile in cui si stava svolgendo la riunione. Giovanni Izzo come Giovanni Battista Frangapani, 21 anni, arrestato nel corso del blitz, e un altro, ma scarcerato dal tribunale della libertà, latitante perché accusato proprio nei giorni scorsi di essere uno dei killer della sparatoria del Mesatino (una inferno fuoco tra un migliaio di persone con tre feriti tra i passanti) lo scorso

luglio). Luigi Molinetti, 21 anni, fratello di Alfonso; Pasquale Gatto e Gaetano Marino, entrambi ventenni; Alfredo Polimeni di 19 anni. Ammessi quattro degli arrestati, dicono gli inquirenti, sono gli autori materiali di gran parte dei trentasei delitti consumati nella città cittadina dal principio dell'anno. Intanto sono oltre trentacinque le persone fermate domenica notte durante un'altra operazione antimafia fatta dai carabinieri di Reggio e Locri. Sarebbe stata sgominata una delle più potenti cosche della Locride, quella che fa capo agli Ursino, un clan mafioso che opera nell'entroterra jonico tra Mammola e Groitiera, nella Valle del Torbido. Per tutti i fermati l'accusa è di associazione per delinquere di stampo mafioso. Tra gli arrestati l'uomo ritenuto capo della cosca, Luigi Ursino. È stato fermato anche un assessore del comune di Groitiera, iscritto al Pci. Un comunicato della Federazione del Pci di Reggio Calabria precisa che «la Federazione del Pci è venuta a conoscenza del fatto che in conseguenza di un'operazione di polizia giudiziaria sono state trattate in arresto, tra gli altri, due iscritti alla sezione di Groitiera, Franco L'Acqua e di associazione per delinquere di stampo mafioso. La Federazione del Pci di Reggio Calabria — continua il comunicato — nel caso in cui la magistratura dovesse convalidare l'arresto, darà corso alla immediata sospensione cautelativa da ogni attività di partito».

Aldo Varano

NELLA FOTO: le armi sequestrate a Reggio

Epicentro presso Spalato e onda d'urto alle 15 di ieri lungo tutta la costa Adriatica

Terremoto in Jugoslavia

Trema anche mezza Italia da Napoli a Trieste

Il sisma (7-8° grado della scala Mercalli) ha provocato danni e feriti in Dalmazia - Da noi migliaia di telefonate a polizia e vigili del fuoco a Bari, Pescara, Ancona, Perugia, Venezia, in Irpinia e nel Friuli - La Protezione civile: «Nessun danno a persone o cose»

ROMA — Un minuto di terremoto in Jugoslavia, ieri alle 15, e allarme generale di panico in mezza Italia, lungo tutta la costa Adriatica. Il sisma, che salva dalle grandi profondità, ha avuto come epicentro il villaggio di Krin (diciemila abitanti) nella Dalmazia centrale, a trecento chilometri circa da Belgrado.

È stato avvertito, con una forza di 7-8 gradi della scala Mercalli, a Zara, Mostar, Sebenico e Spalato, dove ha provocato danni di un certo rilievo ad alcune abitazioni e una decina di feriti. Fino a tarda notte, le autorità jugoslave non avevano segnalato vittime. Gli abitanti di Spalato in parte «lari», hanno raccontato ai giornalisti di avere avvertito, appunto alle quindici circa, uno spaventoso boato e una specie di grande soffio d'aria. Subito dopo, i lampioni pubblici, i lampadari nelle abitazioni, i vetri delle finestre e persino i mobili nelle case, hanno sobbalzato per più di un minuto, mentre i cornicioni di alcune vecchie case cedevano all'onda d'urto. Migliaia di persone, in tutti i centri della Dalmazia, sono allora uscite all'aperto, temendo crolli e una ancora più drammatica situazione nei momenti successivi.

L'onda d'eco del terremoto, attraverso l'Adriatico è arrivata, dopo pochi istanti, anche lungo tutta la costa italiana, e veniva avvertita anche in città come Napoli e fino a Treviso. Tutti gli osservatori delle grandi città hanno registrato il movimento tellurico, mentre qualche migliaio di persone telefonavano a polizia, carabinieri e vigili del fuoco.

A Roma, la sala operativa della Protezione civile si è rapidamente riempita dei funzionari addetti che hanno dato inizio ad una serie di controlli a larga raggia. Da Nord a Sud e viceversa, sono arrivate, per tutto il pomeri-



registrazioni dei terremoti e delle stazioni mobili sparse per la Penisola. L'Osservatorio vesuviano di Napoli ha registrato la scossa alle 15 esatte, indicando l'epicentro a nord di Spalato e una durata complessiva (nel capoluogo campano) di circa venti secondi. Allarme soltanto nelle zone del Vomero e Posillipo, soprattutto nei piani alti dei palazzi, dove i padparadi hanno oscillato paurosamente. Molta gente è scesa per strada, ma è ritornata in casa poco dopo. Polizia, carabinieri e vigili del fuoco, hanno ricevuto un centinaio di chiamate. Le verifiche subito effettuate hanno comunque permesso di stabilire che non vi erano stati danni.

Il terremoto della Dalmazia è stato avvertito con maggiore intensità anche in Irpinia, a Bari, ad Ancona e a Pescara. Ma anche qui, non vi sono stati danni. Maggiori preoccupazioni, invece, lungo tutta la riviera Romagnola e Marchigiana. L'Osservatorio di Pescara ha comunicato che in Dalmazia dovevano esservi stati «effetti distruttivi». Diverse intensità del sisma sono state registrate dagli osservatori di Macerata e Pescara. Gli apparati sistemati nel palazzo della Regione Marche hanno valutato l'intensità della scossa tra il quinto e sesto grado della scala Mercalli. A Pesaro, nel locale osservatorio, sono saltati i pennelli degli strumenti. Successivamente, sempre in provincia di Ancona e Macerata, si sono avute altre lievisime scosse, ma non si sono avuti danni.

Anche a Rimini, i controlli dei vigili del fuoco hanno escluso danni. Il terremoto dalmato è stato avvertito e registrato anche lungo la fascia costiera del Veneto. Il sisma ha fatto vibrare i vetri delle finestre e sobbalzare i lampioni della illuminazione

pubblica anche nel centro di Venezia. In alcune località come a Caorle, parecchie persone, subito dopo la scossa, sono scese di casa e non sono rientrate per almeno un paio d'ore. Stessa situazione è stata allarme, sempre alle ore 15 o pochi istanti dopo, anche a Trieste. Soprattutto ai piani superiori delle case, il sisma è stato avvertito dagli abitanti con particolare intensità. Allarme e ansia anche a Cormons e in tutta la Bassa friulana, ma senza danni alle cose o alle persone. Il sisma è stato registrato anche a Faenza, dall'osservatorio Bendandi. Gli strumenti hanno «scritto» sugli apparati «movimenti» sino all'ottavo grado della scala Mercalli, con carattere sussultorio e ondulato. In serata, sono giunte notizie confortanti anche da Pescara (la città che dista meno, nel medio Adriatico, da Spalato) e da Chiari che sorge sulla sommità di un colle. Allarme e timori anche in Umbria dove le apparecchiature dell'osservatorio «A. Bina» hanno subito qualche danno. Secondo i tecnici perugini, il sisma sarebbe avvenuto a notevole profondità, tanto da poter essere avvertito distintamente in una grande area sulle due sponde dell'Adriatico. Telefonate allarmate da parte di cittadini sono giunte ai carabinieri e ai vigili del fuoco di San Sepolcro e di Città di Castello. A Roma, solo in alcuni palazzi di particolare altezza, il sisma ha provocato qualche attimo di paura, ma la magistrato parte degli abitanti della Capitale non si sono accorti di niente. Comunque, i controlli effettuati per tutto il pomeriggio dalla Protezione civile hanno escluso danni di una qualche rilevanza. Dalla Jugoslavia, l'ambasciata italiana ha confermato che «per il momento non si segnalano vittime, anche perché la forte scossa di terremoto aveva avuto, come epicentro una zona vastissima e scarsamente popolata.

Ufficialmente aperta l'indagine sulle dichiarazioni di Andreotti

PALERMO — La Corte d'Assise di Palermo, davanti alla quale si celebra il processo a Cosa nostra, ha ufficialmente trasmesso ieri alla Procura della Repubblica il testo integrale delle dichiarazioni testimoniali fatte dall'on. Giulio Andreotti nell'udienza romana del 12 novembre e relative alla vicenda del generale Dalla Chiesa. La trasmissione degli atti era stata chiesta dall'avv. Alfredo Galasso, legale di parte civile, il quale ha ravvisato nella deposizione del ministro gli estremi della reticenza e della falsa testimonianza. Il punto di contrasto riguarda, come si ricorderà,

l'incontro fra l'on. Andreotti e il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa avvenuto il 6 aprile 1982. Secondo quanto ha scritto nel suo diario, Dalla Chiesa durante il colloquio sarebbe stato affrontato anche il tema dei rapporti tra mafia e politica. Ma l'on. Andreotti ha escluso di aver parlato con Dalla Chiesa di tale questione. In base a questa deposizione l'avvocato ha avanzato la richiesta di incriminazione. I giudici, dopo una camera di consiglio hanno deciso la settimana scorsa di passare gli atti all'ufficio del Pm per una valutazione del caso. Con il testo della deposizione del ministro la Corte ha trasmesso al procuratore della Repubblica anche le dichiarazioni fatte l'estate scorsa a Palermo da Nando Dalla Chiesa, figlio del prefetto assassinato, e la parte del diario del generale che avrebbe provocato due anni di carcere. Il marito di una fasciolata di «atti relativi» sul quale viene mantenuto uno stretto riserbo.

Intanto il giudice a latere Grasso e il Pm Ayala si sono recati in Svizzera per interrogare Paul Edward Waridel, un trafficante internazionale di stupefacenti che si trova rinchiuso in carcere a Lugano. Qui sarà interrogato anche il trafficante Azor Avni Mussullu di nazionalità turca.

Diciotto anni fa a Firenze il primo omicidio

Delitto del «mostro» Indiziato il fratello del precedente accusato

Salvatore Vinci è già in carcere: avrebbe ucciso la moglie ventisei anni fa - Trovata la foto del cadavere della francese assassinata

Dalla redazione
FIRENZE — La storia del mostro di Firenze dopo un periodo di silenzio torna potentemente alla ribalta. Salvatore Vinci, 51 anni, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per il primo duplice delitto dell'agosto '68, quello che aprì l'atroce catena di omicidi che hanno insanguinato la campagna fiorentina. Nel prossimo giorno Vinci sarà interrogato dal sostituto procuratore Paolo Canessa e dal giudice istruttore Mario Rotella.

Salvatore Vinci, fratello di Francesco, inizialmente accusato di essere il mostro di Firenze, si trova in carcere per un delitto commesso ventisei anni fa: la moglie Barbara Steri non si era uccisa con il gas, come avevano sempre pensato tutti, ma era stata soffocata con un cuscinetto sul viso con forza. Salvatore è il terzo Vinci dopo il fratello Francesco e il figlio Antonio, entrato in carcere per indagini direttamente o indirettamente collegate a quelle sul folle assassinio delle coppie Barbara e il giovane moglie che Salvatore avrebbe assassinato ventisei anni fa, aveva lo stesso nome della prima vittima del mostro, quella Barbara Locci uccisa a Signa nell'agosto '68. Con Barbara Locci avevano avuto una relazione sia Salvatore che il fratello Francesco Vinci, nel novembre 1982 accusato di essere il mostro e scagionato solo nel gennaio 1984, dopo due anni di carcere. Il marito della Locci, Stefano Mele, subito dopo il delitto del '68 aveva accusato a turno, prima di ritrattare definitivamente, i due fratelli. Mentre Francesco era in carcere, nel settembre '83, furono uccisi con la Beretta calibro 22, due giovani turisti tedeschi. Il nuovo delitto scagionò



Nadine Mauriot, la ragazza francese di cui è stata ritrovata una foto reperita ufficialmente

Francesco. Uscito di scena Vinci, Stefano Mele accusò suo fratello, Giovanni Mele e il cognato Piero Mucciarini. Ma, nell'agosto dell'84, una sentenza del tribunale restituiva la libertà a Mele e Mucciarini. Due magistrati, il Pm Adolfo Izzo e il giudice istruttore Mario Rotella, continuarono a battere la cosiddetta pista sarda. E la loro attenzione si indirizzò di nuovo su Salvatore Vinci. Nell'85 ricevette una comunicazione giudiziaria: veniva informato che era sospettato di aver ucciso ventisei anni prima in Sardegna la moglie Barbara fino allora ritenuta morta per suicidio. Izzo e Rotella andarono a Villacidro. Quell'antica morte violenta li aveva insospettiti. Barbara era stata trovata morta sul letto, il tubo del gas infilato in bocca. Il medi-

co legale, aveva stabilito che si trattava di suicidio. Izzo e Rotella affidarono una nuova perizia al professor Mario Fallani di Bologna. Il nuovo medico legale arrivò alla conclusione che Barbara era stata uccisa e per Salvatore Vinci l'8 giugno '85 si aprirono le porte di un'inchiesta del magistrato Lombardini di Cagliari. Nell'ottobre scorso il giudice Canessa, che ha ereditato l'inchiesta da Izzo, ha emesso una comunicazione giudiziaria per l'omicidio del '68. Cosa è stato scoperto in questi giorni? Evidentemente qualcosa che ha convinto i giudici fiorentini ad emettere l'avviso di reato per poter interrogare Salvatore Vinci.

Ma non è il solo episodio. La vicenda del mostro ritorna alla ribalta anche per una fotografia dell'ultima vittima del maniaco scattata dagli inquirenti in questi giorni. Evidentemente qualcosa che ha convinto i giudici fiorentini ad emettere l'avviso di reato per poter interrogare Salvatore Vinci. Ma non è il solo episodio. La vicenda del mostro ritorna alla ribalta anche per una fotografia dell'ultima vittima del maniaco scattata dagli inquirenti in questi giorni. Evidentemente qualcosa che ha convinto i giudici fiorentini ad emettere l'avviso di reato per poter interrogare Salvatore Vinci.

Giorgio Sgherri

In Inghilterra, mentre il governo lancia una campagna per la prevenzione sulle reti tv e sui giornali

Morto di Aids, è sepolto nel cemento

Per paura del contagio - Ritenuta falsa la notizia dei 18 ragazzi «untori» - Sono 30 mila i casi inglesi accertati, 284 i morti

Nostro servizio
LONDRA — Li chiamano Arcadians, perché il loro campo d'azione, di giorno e di notte, sono le arcate delle stazioni ferroviarie, le gallerie affollate delle grandi sale-giochi disseminate in quell'ambiguo «campo di battaglia» che è il West End londinese, il cuore del commercio e dei piaceri della capitale. Offrono apertamente un invito, un'offerta sessuale. Ragazzi giovani, dai 14 ai 18. Ma si trascinano dietro anche una paura, la minaccia dell'Aids che circola e che, forse, è in qualcuno di loro. I giornali li chiamano «i ragazzi in affitto», un passaggio a ore che diventa sempre più pericoloso accettare. Se in questi gruppi ci siano anche i 18 dei quali hanno l'altro giorno parlato il Sun e il Mirror, nessuno saprebbe dirlo. È probabile, anche se rimane un fatto non accertato, affidato alle voci e alle supposizioni. La storia, sbattuta con

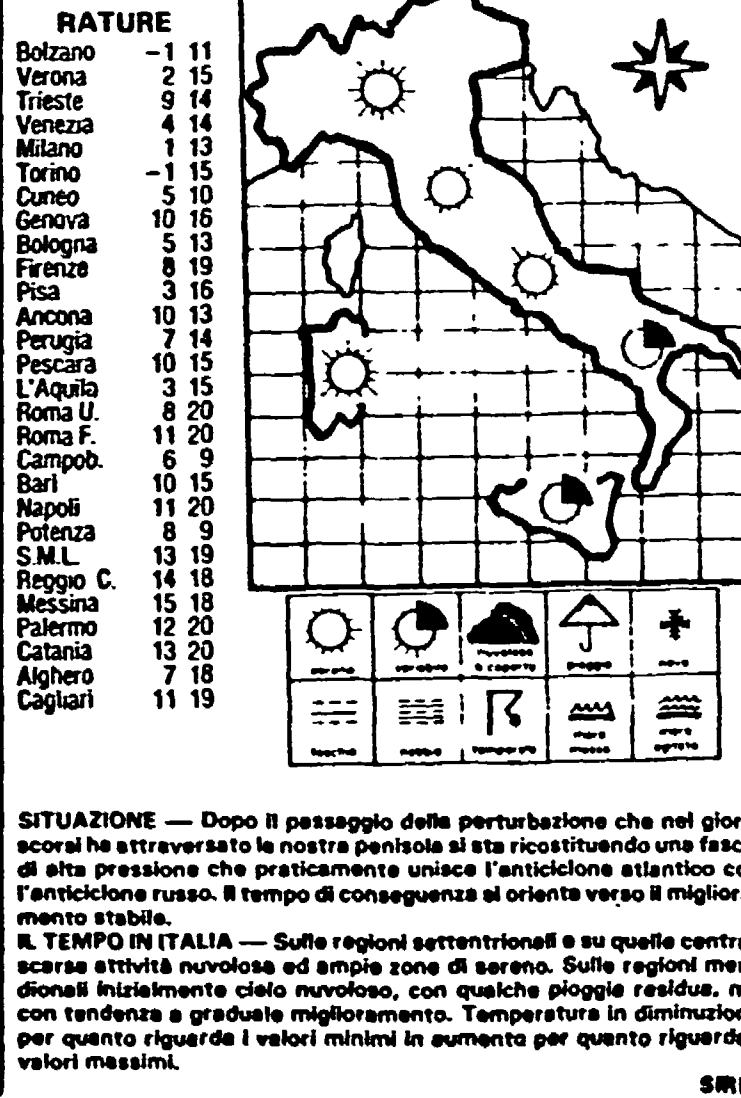
grande evidenza in prima pagina, ha fatto sensazione. Diciotto disperati, con la certezza di morire, che hanno deciso di vendicarsi del mondo da cui hanno ricevuto il tremendo morbo andando in giro, nella più completa promiscuità, a diffondere ancora più quell'Aids che sta diventando la malattia del secolo e del paranoia collettiva che i mass media dilatano e le autorità di sforzano di controllare, anche se non sanno fino ad oggi come farlo.

Al Terence Higgins Trust, la prima e più grossa organizzazione di volontariato per l'assistenza ai colpiti da Aids, smentiscono la notizia. «Pensiamo sia una notizia del tutto falsa nelle cifre e nei contenuti» — afferma Nick Patridge, portavoce della fondazione — certo, esistono uomini e donne portatori di Aids che si prostituiscono molto spesso senza essere a conoscenza di averne gli anticorpi positivi. Naturalmente, qualcuno fa loro, ha reagito alla terribile notizia di avere l'Aids con un impulso di vendetta verso la società. Ma, per quanto ne sappiamo, nessuno si è mai spinto a farne un programma di ritorsione. Lo scopo di ieri, secondo noi, rientra più semplicemente nello stile della stampa scandalistica e nel clima di paura irrazionale che si è andato diffondendo in Gran Bretagna, centro sulla figura dell'omosessuale come elemento di pericolo per la «società normale».

Teri, un'altra notizia sbalorditiva. A York, un ventottenne, deceduto per Aids, è stato sepolto all'ospedale distrettuale in una tomba di cemento, sotto vuoto spinto, accuratamente sigillata, per evitare che, nell'eventualità di un'assai poco plausibile riesumazione, il «morbo» si spargesse nell'aria. E i portatori di Aids. In Gran Bretagna, sono circa 30 mila, dei quali 565 denunciano uno sviluppo avanzato della malattia. Fino ad ora, i decessi sono stati 284. Il gover-

Bimba contagiata morta a Rimini

RIMINI — C'è un'altra vittima dell'Aids, una bambina di appena due anni. È morta a Rimini, presso il reparto di pediatria del locale ospedale Civile dove era stata ricoverata nel febbraio scorso. La malattia le fu però diagnosticata tre mesi dopo, a maggio. Tutto questo tempo dal momento che i medici non avevano affatto pensato all'Aids: la piccola Rossella, infatti, non era figlia di un cosiddetto «soggetto a rischio». Sua madre, non è né tossicodipendente, né emofiliaca. Ciò nonostante è però risultata sieropositiva. Il suo contatto con il virus Hiv, portatore dell'Aids, resta pertanto un mistero. La piccola Rossella, dicono i medici, con ogni probabilità è stata contagiata durante il parto. La sua morte segue di non molte settimane quella di un'altra bimba, anche lei romagnola, deceduta, sempre per causa dell'Aids, a Bologna.



SITUAZIONE — Dopo il passaggio delle perturbazioni che nei giorni scorsi ha attraversato la nostra penisola si sta ricostituendo una fascia di alta pressione che praticamente unisce l'anticiclone atlantico con l'anticiclone russo. Il tempo di conseguenza si orienta verso il miglioramento stabile.